



Pregiudizi&Pregiudizi

Sono felice di essere figlio del mio tempo. Ringrazio il cielo di essere nato a metà del secolo scorso e di avere, così, potuto abbeverarmi avidamente a tutta la letteratura francese e russa dell'Ottocento, ma anche di avere seguito, dal nascere, l'intera straordinaria avventura informatica dell'uomo e una fetta importante dell'altra, particolarmente suggestiva – per me – al pari della prima: l'avventura del cinema. Sono, infatti, un cinefilo appassionato che possiede circa seicento DVD originali con i più bei film della storia del cinema, da *Umberto D* e *Ladri di biciclette* (tra i miei preferiti), a tutto Kubrick, a Ridley Scott, fino a giungere ai nostri giorni con *Schindler's list* e alla trilogia di *Matrix*, ma con *Il posto delle fragole* di Bergman davanti a tutti. Ho anche “scoperto” una piccola scatola magica (il *Mediabox* di www.arkimed.net) che, nelle dimensioni e nel peso di un pacchetto di sigarette, mi permette di portare con me i miei 70-75 film preferiti in viaggio e di vederli, poi, collegandomi al televisore e senza passare per il computer.

Sono felice di essere un figlio di questa epoca, nonostante l'inquinamento oramai insopportabile, il cancro, il terrorismo, lo sporco della politica e tutto il resto.

Due film, nelle ultime settimane, mi hanno ispirato delle riflessioni e li ho rivisti varie volte. Il link che li unisce, idealmente, è il soggetto di entrambi: il *pregiudizio*. Su di esso, credo, noi astrologi dovremmo riflettere, ma non nella maniera scontata che subito ci viene in mente. Il primo film è **Philadelphia** del 1993 (“Angela, we’re standing in Philadelphia, the City of Brotherly Love, the birthplace of freedom, where our founding Fathers authored the Declaration of Independence. And I don’t remember that glorious document saying ‘All straight men



are created equal'. I could have sworn it says: 'All men are created equal'", con Tom Hanks (nella parte di Andrew Beckett) e Denzel Washington (nella parte dell'avvocato Joe Miller). Vi ricordo brevemente la storia. Andrew Beckett è un bravo avvocato, un eccellente giovane avvocato che diventa associato del più prestigioso studio legale di Philadelphia a cui vengono affidate cause importantissime che egli, regolarmente, vince a mezzo del suo straordinario talento e della sua immensa passione per il diritto. Ma Andrew Beckett è omosessuale e ha contratto l'AIDS e, quando i soci anziani e perbenisti del suo studio ne vengono a conoscenza, essi creano, ad hoc, un incidente in cui appare che egli abbia smarrito un ricorso importantissimo e lo licenziano.

Allora il giovane avvocato si rivolge a molti suoi colleghi per intentare una causa contro i suoi ex datori di lavoro, trovando soltanto porte sbarrate a causa dell'enormità dell'impresa che richiederebbe di sconfiggere una grande istituzione dell'intero stato del Massachusetts.

Finalmente il protagonista del film trova nel giovane e brillante avvocato di colore Joe Miller un collega disposto ad aiutarlo. Essi partono da una importante sentenza: "La legge di riabilitazione del 1973 proibisce le discriminazioni contro individui qualificati anche se portatori di handicap, ove siano in grado di adempiere ai doveri richiesti dal loro impiego. Benché il decreto non sia specificamente indirizzato ad individui colpiti da HIV e da AIDS, sentenze successive hanno sentenziato che l'AIDS è un handicap ai sensi di legge, non solo per le limitazioni fisiche che impone, ma perché il pregiudizio che circonda l'AIDS esige la morte sociale che precede e accelera la morte fisica. Questa è l'essenza della discriminazione: il fomentare giudizi su un gruppo con presunte caratteristiche". Attenzione a questo passo della pellicola perché è importante per noi astrologi.

Come finirà la storia è poco importante, ma è interessante sottolineare altri due passaggi del lungometraggio in oggetto. Quando l'avvocato Joe Miller chiede a un suo testimone: "Mister Collins, lei è una checca, un pederasta, un finocchio, un invertito, un 'pigliainculo', un frocio, un gay, insomma?", tra lo sbalordimento dell'intera aula giudiziaria e poi prosegue: "Sì, Vostro Onore perché, con il vostro permesso, è di ciò che dobbiamo parlare in quanto il nostro non è un processo all'AIDS, ma riguarda la nostra ripugnanza e il nostro odio per l'omosessualità. In quest'aula tutti si stanno chiedendo chi fa sesso con chi e come...". E il giudice: "Avvocato Miller le rammento che in quest'aula non contano le differenze di razza, di religione, di abitudini sessuali e di



altro". "Sì, Vostro Onore, ma con il permesso della Corte, noi non viviamo in quest'aula".

Anche la storia de **La macchia umana** (2003, del regista premio Oscar Robert Benton e ispirato all'omonimo romanzo di Philip Roth) è simile, sotto certi aspetti, al tema conduttore di *Philadelphia*. Anzi possiamo dire che, come in una grande sala di specchi, si riflettono – in tale film - all'infinito, "pregiudizi&pregiudizi".

In breve: un giovane di colore (Coleman Silk, impersonato da Anthony Hopkins), per uno strano scherzo della natura, ha una pelle chiarissima, quasi da bianco, e vive da bianco. Egli proviene da una famiglia ebrea del New Jersey e diventa il primo docente ebreo di Storia e di Letteratura in un'università americana che, sotto la sua direzione, conquista la fama di uno dei più prestigiosi atenei dell'intero paese. Un giorno il preside Silk insulta due studenti assenti, chiamandoli "Zulù", nel senso di ignoranti (perché lui non li aveva mai visti alle sue lezioni e ignorava che essi fossero neri o afro-americani, come si dice oggi). Tanto basta per farlo crocifiggere dall'intero consiglio universitario e, paradosso della sorte, lui, preside ebreo e nero, è costretto a dimettersi per un episodio di razzismo, di pregiudizio.

Sua moglie muore sul colpo nell'apprendere la notizia e lui decide di scrivere un libro sulla vicenda, ma intanto si innamora di una Nicole Kidman mai vista così bella, affascinante e sensuale. La donna ha solo trentaquattro anni contro gli oltre sessantacinque del professore, ma la loro storia è assai speciale, ugualmente. Anche la ragazza è vittima del pregiudizio: apparteneva a una ricchissima famiglia e veniva molestata, quando era bambina, dal patrigno. Sua madre non le credette e lei, a quattordici anni, scappò di casa e precipitò sempre più in basso. Si sposò con un reduce del Vietnam che spesso la picchiava. Durante un suo tradimento sessuale ci fu un incidente e i suoi due figli bruciarono nella casa dove era anche lei. Da quel giorno scappò in giro per il mondo portandosi dietro solo due piccole anfore con le ceneri dei figli e una tonnellata di pregiudizio alle proprie spalle.

Questi due esclusi dalla società, probabilmente proprio per il comune denominatore che li unisce, intrecciano le loro vite in un amore apparentemente improbabile, ma che sembra essere forte, intenso, anche se sostenuto chimicamente nella sua espressione fisica.

Il pregiudizio è un vento silenzioso che attraversa tutto il film: il pregiudizio della gente del piccolo paese dove essi abitano e che non accetta di vedere un vecchio ebreo "che se la spassa" con una stupenda



giovane donna che fa le pulizie nelle scuole e munge le vacche in cambio di pochi dollari. Pregiudizio è anche quello dell'avvocato del preside Silk che invece di difenderlo dalle lettere anonime e dalle minacce dell'ex marito Faunia Farley (Nicole Kidman), gli chiede se ha fatto fare il test di sieropositività alla ragazza e se usa il preservativo perché costei, magari, è a caccia soltanto di un figlio da far legittimare... Pregiudizio è quello della ragazza nei confronti di tutto il mondo; pregiudizio era quello del padre di Silk che faceva il cameriere ed esigeva che i figli studiassero esclusivamente ad Harvard; pregiudizio è quello della prima fidanzata di Silk che amava il suo uomo alla follia ma che lo lasciò quando seppe che egli era un "negro"; pregiudizio c'è ad Harvard (siamo nell'immediato dopo guerra) verso gli studenti di colore; pregiudizio è quello di Faunia che pensa che la mattina il suo nuovo compagno non la deve vedere perché lei è impresentabile; pregiudizio perfino delle cornacchie verso un'altra cornacchia cresciuta in cattività e dal suono gutturale strano; pregiudizio del preside Silk verso se stesso che, tentando di diventare libero, finisce per essere schiavo del suo segreto. Pregiudizio è anche l'altro, dell'ex marito di Faunia, che li uccide e non viene neanche creduto (pregiudizio degli inquirenti verso la sua presunta mancanza di lucidità mentale).

"Pregiudizi&Pregiudizi": un mare di pregiudizi che attraversa in ogni singolo *frame* questo bel film e che ci rilancia un ponte ideale di significati con *Philadelphia*.

Pregiudizi sono quelli della stragrande maggioranza dei nostri avversari che credono di poter giudicare l'astrologia senz'averla studiata.

Potremmo applaudire verso tutto ciò che dicono e fanno i protagonisti di questi due suggestivi *movie*, ma su di una definizione non mi sento di essere d'accordo con la Corte Suprema degli Stati Uniti d'America: "Questa è l'essenza della discriminazione: il formulare giudizi su un gruppo con presunte caratteristiche".

Sono convinto, infatti, che ogni uomo nasce in un istante e in un luogo e – in tal modo – prende le caratteristiche di quell'istante e di quel luogo. Si sa, per esempio, che Napoli ha, solitamente, un clima splendido rispetto all'Italia tutta. D'inverno, tuttavia, chi abita nella zona alta (il Vomero) può misurare una temperatura dell'aria sensibilmente più bassa rispetto a quella della zona dove abito io (Mergellina). A Mergellina, alle spalle della mia strada, in via Giordano Bruno, tira sempre un po' di vento teso che dà fastidio perfino a maggio o a giugno. Nella mia strada, invece, la temperatura è decisamente più mite e l'aria



più ferma. A casa mia, il lato nord dell'abitazione, dov'è lo studio nel quale lavoro, si trova la parte più calda di tutto l'appartamento, al contrario del lato opposto dove vi è la stanza di mia figlia Luna. Ma nella stanza di Luna vi è un angolo più caldo degli altri...

Insomma, all'opposto del pregiudizio, io penso che esista la demagogia, non meno dannosa dell'altro sentimento umano descritto abbondantemente nei due film citati. La demagogia vorrebbe negare, per esempio, che gli abitanti di Castellammare di Stabia, che dista soltanto otto chilometri circa da Vico Equense, abbiano caratteristiche assai differenti da quelle dei secondi.

Con lo stesso metro di giudizio si vorrebbe negare che gli irlandesi o i californiani abbiano caratteristiche proprie o che gli etiopi, per esempio, per le loro peculiarità sono forse i migliori maratoneti del mondo.

Allora io penso che si possa anche parlare, con tranquillità, delle differenze di noi esseri umani, senza con ciò arrivare al paradosso di teorizzare che siamo tutti perfettamente uguali alla nascita, pena l'accusa di pregiudizio verso le "presunte caratteristiche di un gruppo".

